

Il 1965

Siamo a Febbraio e a Napoli per Carnevale grande “struscio” per Toledo, la centralissima via Roma.



Sempre nel mese di febbraio, da Napoli andammo a vedere la Basilica di Sant'Angelo in Formis: la Basilica è un monumento molto importante, tanto

importante quanto sconosciuto. Di particolare rilievo la facciata con il portico, l'interno con gli affreschi e i mosaici. Un ampio panorama si apre davanti a noi dal sacro. Nel paese di Sant'Angelo la vita scorre normale, da tempi antichi. Ci sono le lavandaie all'opera a una grande pila di pietra, dove sbattono sulle lastre i panni e li sciacquano nell'acqua del torrente che scorre. E come si usa da queste parti. Il pane appena cotto fa bella mostra di sé sulla strada fuori dal negozio del fornaio.

Dalla terrazza di casa stamani una sorpresa. Il Vesuvio è innevato ma qui c'è il sole e non è freddo tanto che Marco si diverte a fare grandi corse con i pattini. Ci dicono che non è raro che nevichi sulla sommità del Vesuvio ma per noi che siamo a Napoli da poco tempo è uno spettacolo inusuale.

Sempre in questo mese di Febbraio andiamo ad Amalfi con gli Scolastico. Il mare è stupendo, appena arricciato e il golfo è magnifico con le coste armoniose in un equilibrio raro di verde e di edifici. La fontana di Sant'Andrea che troneggia nella piazza ha nel basamento una statua di marmo di fanciulla che fa schizzare l'acqua che proveniente dal fiume Sele dalle poppe tenute strette e strizzate, fa effetto un po' a tutti. Più curiosità che bellezza.

La facciata moresca arabeggiante del Duomo in cima alla scalinata è di grande effetto ma è stata realizzata nel 1800. Ci sono in giro tante bambine vestite di bianco che devono aver fatto la Prima Comunione.

Il Chiostro del Paradiso ad archetti acuti incrociati è tutto un candore di trine, di fiori e palme. Il tutto produce sicuramente una certa emozione così come gli interni baroccheggianti e coloratissimi del Duomo le cui composite strutture, pur rimaneggiate, lo fanno risalire a prima del 1000.

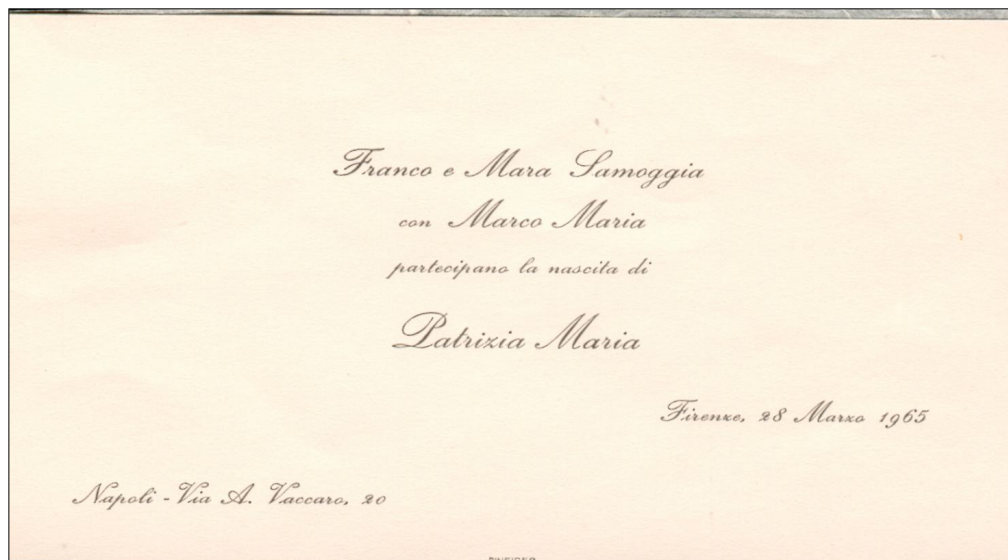
Un aliscafo modernissimo e veloce in navigazione davanti a noi provoca un forte contrasto con il ragazzino che si spenzola dalla balaustra del porticciolo e pesca con l'antica correntina. Rientriamo verso Napoli percorrendo la strada costiera e ci fermiamo a vedere Positano dall'alto: il porticciolo e il battello che si arresta in mezzo alla rada che sbarca passeggeri. Ne facemmo, anni fa con Mara, esperienza diretta provenendo da Capri. La costa si allunga a perdita d'occhio e poi in cima a Sant'Agata la vista contemporanea dei due golfi. Di questo giorno ho una bella foto degli Scolastico e Mara con il mare per sfondo.

Siamo a marzo, Napoli ci affascina: Panorama dall'attico di casa nostra in via Andrea Vaccaro: si vede da Sorrento alla Villa Floridiana e sullo sfondo il Vesuvio e il monte Somma. Tetti rossi degradanti verso il mare.

Da casa degli Scolastico, dove siamo andati a fare una visitina, la vista di Mergellina con il tradizionale pino. Il porticciolo con aliscafo che arriva da Amalfi e fa il suo ingresso manovrando lentamente dopo l'arrivo a corsa veloce fino all'imboccatura. In un piazzale sottostante, in uno spiazzo, accaniti giocatori di bocce, paiono così vicini che sembra di poter giocare insieme.



Il 6 di questo mese di Marzo si va a Firenze a portare Mara che aspetta Patrizia: mi verrebbe un complesso ad essere padre di un figlio napoletano. Starà dalla zia Emilia che se la coccolerà. Si arriva poco prima delle 13 e ci fermiamo a mangiare da Centanni, una vecchia osteria di campagna in una viuzza senza sfondo a Bagno a Ripoli. La viuzza è fiancheggiata da una rete con un pollaio dove Marco si diverte con le galline dando loro da mangiare ciuffetti di erba fresca strappati dal ciglio. Una eccellente e nota cucina, famosa per l'anatra in umido con sedani e carote e per la ribollita.





Con la Nonna Dina e Marco sono rimasto a Napoli. Oggi, siamo verso la fine del mese e Marco in maschera e costume di carnevale gioca sulla terrazza. E' un paio di giorni che Nonna Dina dice che bisogna andare a Firenze perché a Mara dovrebbero scadere i giorni. Io penso che sia un po' in ansia e mi traccheggia, poi mi rendo conto che invece non scherza e allora, ci infiliamo in macchina e parto come un fulmine a velocità che, a ripensarci oggi mi spaventa, arriviamo a Firenze.



E' il 28 Marzo 1965: all'arrivo a Firenze ci precipitiamo direttamente a Villa Santa Chiara, salgo su e dietro una lastra di vetro ci sono due o tre neonati e una nurse. Le faccio cenno per chiedere se quello che ha in braccio è il mio. Si stringe

nelle spalle. *E' nata Patrizia.* Ci sono fra le foto le prime immagini con la mamma e con la nonna e una grande con la bisnonna Anita, ma ho anche fatto riprodurre in fotografia alcune immagini della ripresa filmata. I risultati sono quello che sono ms meglio di niente.



Il giorno dopo, a casa dell'Emilia e di Nello, dalla finestra che dà sul dietro guardo e giro un filmino di Marco che gioca e scavalla nei campi che si aprono di fronte. Nonno Mariano cerca di acchiapparlo e di fermarlo. Niente da fare finché lui non si decide. Ritorno a Santa Chiara a vedere Patrizia nel letto accanto alla sua mamma. Siamo al 4 Aprile a Firenze, ancora in casa della zia Emilia. Fervono i preparativi per il Battesimo. Roberto sarà il Padrino, Marco imperversa in giro, Nonna Dina indaffarata e impegnata con il vestito lunghissimo della piccola, Mara sta a

guardare fiduciosa.

Nel *Battistero di San Giovanni*, il 5 Aprile, avviene il Battesimo con l'acqua. Il Padrino è stato Paolo e Madrina Nonna Dina.

Marco sempre lì.

Si riconoscono nelle immagini: La Zia Nori dello zio Carlo, Paolo, la Lalla,

Anna,
Nello,
Papa il mio autista.
Si ritorna a casa in auto Patrizia in braccio a nonna Dina seduta dietro.





Il 20 di aprile, io ero arrivato da Napoli e con Mara e i bambini ci eravamo trasferiti all'Hotel Angloamericano.

Il giorno 22 Aprile ***Paolo e Lalla Camarrone si sposarono nella Basilica di San Miniato a Monte.*** Testimone di Nozze di Paolo fu lo Zio Carlo.

Paolo la Lalla e Don Patrizio Doveri



Gli sposi escono di chiesa alla Zia Ada in mezzo a loro. Marco appiccicato.



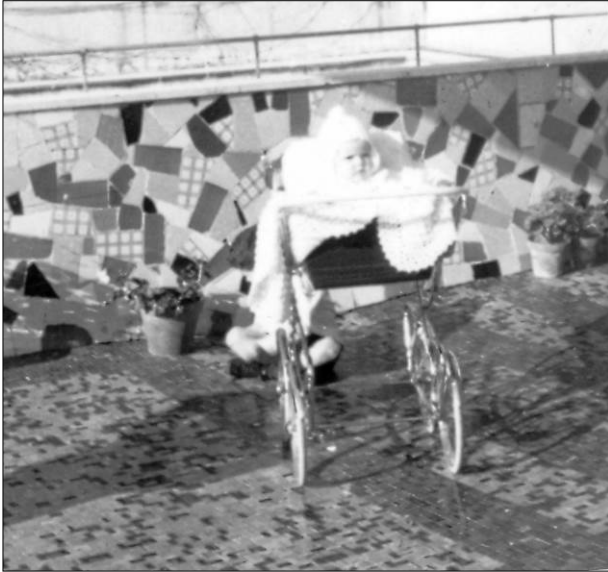
Nella foto grande si riconoscono da sinistra il papà della Lalla, la Lalla, Paolo, Don Patrizio, nonna Anita e Ferruccio.

Il 22 Aprile stesso alle 17 partendo dall'Hotel Angloamericano si ritorna tutti a Napoli in auto guidata da me. Guido più piano... questa volta

Siamo a metà Aprile: Nonna Dina ed io si va a Roccamonfina: ai lati della strada che percorriamo, nei campi paludosi, bufale al pascolo. Da un'altura si vede il panorama del paese che ci hanno consigliato di andare a visitare come possibile luogo di villeggiatura: La piazza, il campanile, la Chiesa e il chiostro: le volte a grottesche e affreschi alle pareti. Le stradine del centro dell'antico borgo e anche le case che si possono affittare sembrano adatte, Assistiamo anche al passaggio di una processione. Anche l'ampio panorama della piana sottostante che si perde lontano, che si vede dalla finestra della casa che ci offrivano in affitto, ci piacque; si aveva la sensazione di respirare bene, c'era un'aria buona. Come dice nonna Dina che se ne intende: "c'è una foce buona". Tutte queste cose ci lasciarono una positiva impressione. Decidemmo per il sì.

Con Paolo e Lalla che sono venuti a trovarci vado a fare un giro nell'area Flegrea, ci fermiamo a Pozzuoli e alla **Grotta della Sibilla a Cuma.**





Maggio a Napoli. Questo è il mese nel quale la nostra casa è ideale. Le immagini dei filmini raccontano: Marco in terrazza giuoca a palla. Mara e Marco giocano a palla sempre in terrazza.

Patrizia in terrazza nella sua culla dorme tranquilla sotto il limone che cresce nel grande vaso. Marco con Patrizia nella sua carrozzina passano

un po' di tempo con il loro papà alla vasca dei pesci. Marco ed un amico sul terrazzo a giocare. Patrizia nella la culla di vimini trascorre i suoi giorni accudita da tutti ma in particolare da nonno Mariano che non la lascia un attimo. Patrizia nella culla in terrazza ascolta la musica dei carillon appesi sopra di lei e la dirige!!. A volte in terrazza, per cambiare, passa dalla culla alla carrozzina ma sempre sotto il famoso limone. Patrizia è al centro delle attenzioni, ora è in collo a Marco in poltrona, poi in collo a Mara, infine si prepara per il bagno, la pesatura, il bagnetto nella vasca morbida nelle braccia della mamma o del papà.

Il 7 giugno nel pomeriggio, a Firenze nella casa dove abitava con Anna, la Zia Ada ci lasciò, dopo aver visto Marco già grandicello e Patrizia da poco nata. Ultime foto la vedono con Alessandro in braccio, primogenito di Anna e al Matrimonio di Paolo.

A fine giugno siamo andati di nuovo ad Amalfi questa volta con Marco e Patrizia. A metà Giugno partiamo da Napoli per andare sul monte Taburno. Al rientro vediamo Benevento e la Valle Caudina dove i Romani dopo la sconfitta subirono l'onta di essere costretti a passare sotto i gioghi dai Sanniti vincitori. Fu per quell'evento che Benevento fu poi rinominata Malevento.



I primi di Luglio andammo, Mara, Marco ed io, a Montecassino: il monastero visto da lontano, lassù in alto, mentre ci avvicinavamo, pur sapendo che era stato ricostruito interamente dopo la guerra e completato un anno fa nel 1964, dopo la

ignobile e inutile distruzione effettuata dai bombardamenti degli “alleati” o forse anche proprio per questo, parve a Mara e a me, come un baluardo della nostra cultura coronato da una aureola di martirio. Saliti in cima al monte, durante la visita della Abbazia, mi si affollarono alla mente i molti ricordi di scuola di ciò che qui era avvenuto nei secoli bui, fondamentale per la nostra civiltà, ma anche il ricordo della visita che fecero i miei genitori negli anni Trenta, quella volta, a Monastero originale. Allora non era consentito alle donne di entrare e Pappà regalò a Mamma una serie di immagini dell’interno raccolte in un librettino che conservo ancora.

Passiamo i mesi di Luglio e Agosto a Roccamonfina:

Il paese si trova a circa 600 metri di altitudine, all'interno del cratere dell'antico omonimo vulcano, sulle pendici orientali del monte Santa Croce, che ne costituisce il cono terminale. La zona è coperta da castagneti.

Nel territorio della conca vulcanica esistono tracce di insediamenti ausoni o aurunci, con tracce di mura attribuite al VI-V secolo a.C., sul monte La Frascara ("Orto della Regina") e sul monte Santa Croce, forse riferibili a semplici postazioni militari di difesa.

I ritrovamenti di iscrizioni e monete sembrano indicare la presenza di un insediamento già nel III secolo d.C., ma l'attuale abitato è attestato solo a partire dal X secolo. Il nome (*Roccae Monfinum* che prende il nome dalla rocca della mia Fina) deriva dall'originario toponimo del monte Santa Croce, che in documenti intorno all'[anno 1000](#) viene chiamato "monte Fino". Fu in possesso feudale dei Marzano e dei principi di Stigliano.



Nel 1618 entrò in possesso di una nipote di papa Clemente VIII, Elena Aldobrandini. Sotto il dominio borbonico divenne "Terra regia", diretto possesso del sovrano.

Di un certo interesse monumentale il campanile della collegiata di Santa Maria Maggiore.

Nell'ultimo martedì di maggio la statua del santo patrono, sant'Antonio viene condotta in processione dalla chiesa del santuario dei Lattani alla chiesa di Santa Maria Maggiore ("Calata di sant'Antonio") per venire ricondotta al suo posto l'ultima domenica di agosto ("Salita di sant'Antonio").

Ad ottobre viene organizzata la sagra della castagna

Ci starà Mara con i bimbi e i Nonni. Io quando potrò, ma il posto mi attira, per molte cose mi ricorda Coreglia, è a 600 msl e ha grandi selve di castagni e siccome non è troppo lontana da Napoli cercherò di andarci spesso e di starci il più possibile.

Rivedo il primo giorno, appena arrivati, Patrizia e Marco con Mara felici, si rotolano sul grande lettone di camera nostra. Marco può far pratica con i pattini a rotelle sulla grande terrazza. Mara e i Nonni mi sembra che ci si trovino bene, il clima è gradevole, la gente affabile. Una volta, al mio arrivo, Marco in terrazza si mise a imitare lo scugnizzo napoletano con una cicca in bocca (mi pare lo imiti troppo bene), spesso sotto casa gioca a nascondino con altri bambini del paese. Ho assistito alla prima pappa di Patrizia somministrata a turno da Mara e nonna

Dina. Da Roccamonfina con Marco ho fatto una passeggiata di un paio di ore su uno dei monti che sovrastano il paese: tanti fiori anche non comuni e tante farfalle di molte varietà e colori.

Ormai Patrizia con la nonna mangia sempre più frequentemente la sua pappa.

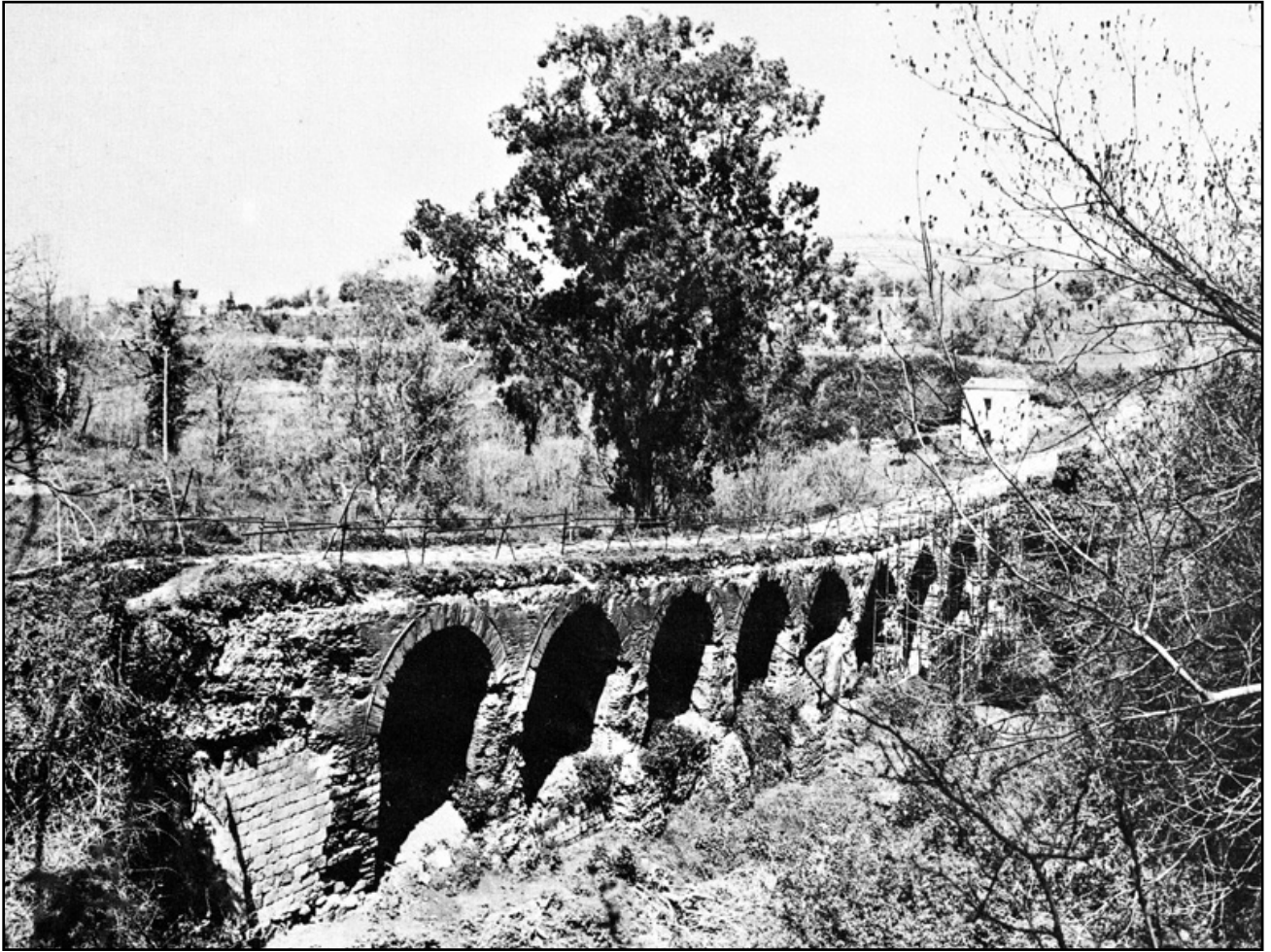
Un giorno da Roccamonfina andiamo a vedere i resti dell'Anfiteatro romano di Teano: frammenti di marmo per ogni dove, nessuna indicazione, ci accompagna un contadino del luogo che coltiva un campo nelle vicinanze. Marco e Mara guardano alcuni pezzi che oggi sono in casa nostra. Io vado a vedere il campo appena arato della nostra guida occasionale. La terra è stranamente nereggiante, incuriosito mi avvicino di più: il nero è dovuto a una infinità di minutissimi frammenti di ceramica nera. Vasi e piatti antichi "accuratamente" arati.

Raccolgo alcuni fondi di piatti che per la loro durezza si sono salvati. Sono al sicuro su un ripiano alto della scala della casa di Arcetri insieme ad altro di stessa origine. La contadina regalò a Mara anche una piccola testina di terracotta: "tenga signora, l'ho trovata stamattina nel campo, la regalo a lei visto che le piacciono queste cose.

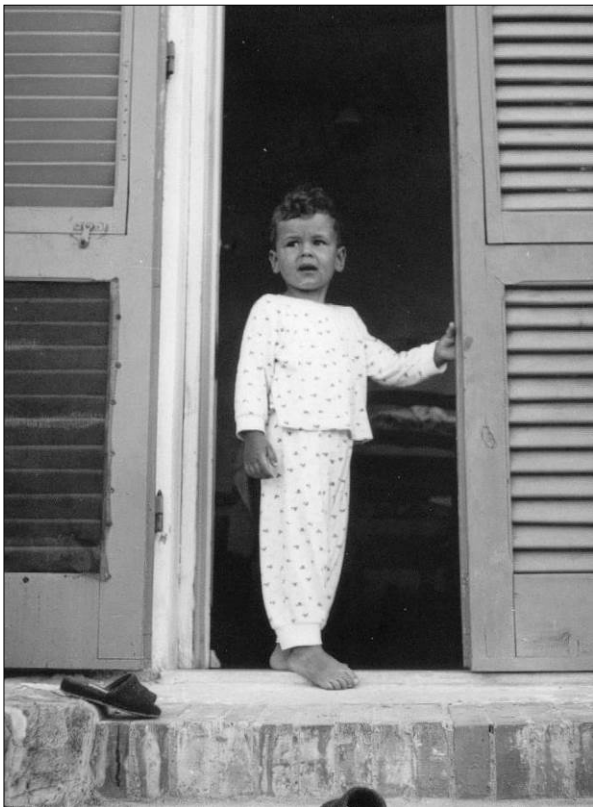
Fra l'altro questa è terra degli Oschi, degli Aurunci e degli Ausoni.

Tra tanti reperti archeologici voglio aprire una parentesi di altra archeologia.

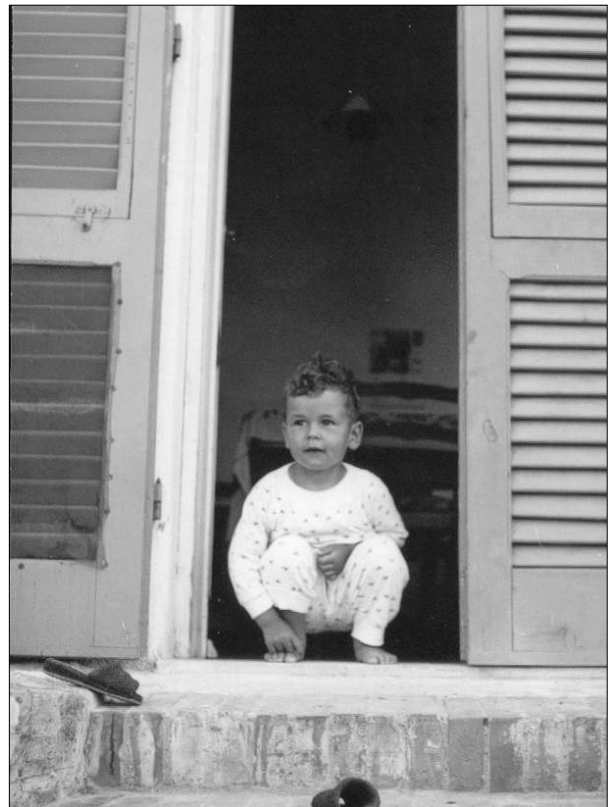
È un racconto di Mara che a volte si accompagnava con la padrona della casa in cui eravamo in affitto, una vecchia secca secca sempre vestita di nero con calze e scarpe nere e capelli bianchi tirati in una crocchia. Oltre alla casa aveva altre proprietà, tra cui un campetto di mandorli e noccioli. Una volta che, come al solito, era venuta a cercarla la portò a vedere nel campo due uomini che facevano per lei dei lavori. Mentre sorvegliava, Mara la sentiva borbottare come se parlasse fra sé e sé e le chiese se parlava con lei ma quella le rispose che parlava con Dio e gli chiedeva che se quei due non si fossero comportati bene e avessero rubato le sue mandorle li punisse. Ripresa da Mara che per un fatto così si sarebbe dovuta rivolgere alla Polizia contestò con queste parole: "Cara signora macché Polizia, qui nessuno fa nulla per noi, se non è Dio chi difende noi poveri nobili!"



In un'altra occasione da Roccamonfina andammo a vedere il *Ponte degli*



1965



13

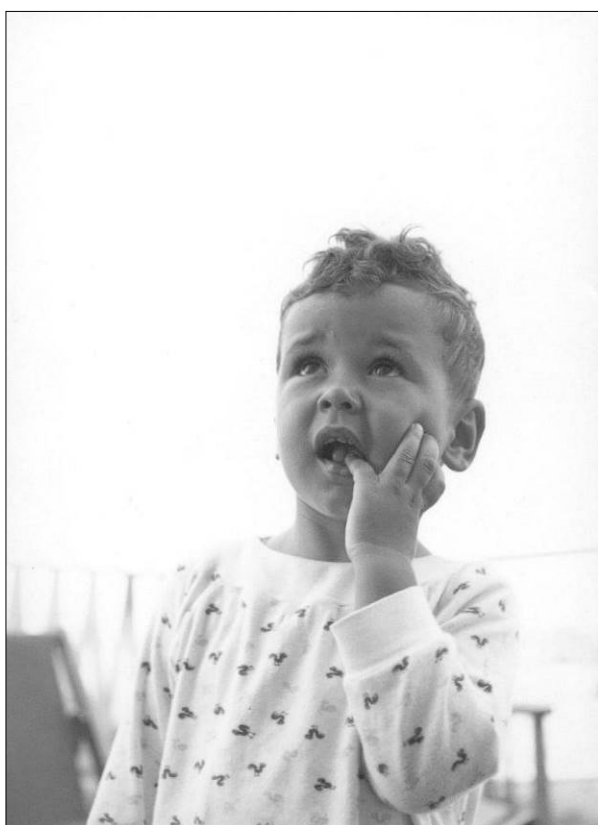
Aurunci. Un ponte romano di cui rimangono 6 o 7 arcate difficili da vedere perché sono nel folto del bosco selvatico, secondo me non ci va nessuno, ma ancor più difficile è arrivarci con la sola indicazione “dalle parti di Baia Domizia” e con le rare persone che alla parola Aurunci ti prendono per straniero ed invece è sicuramente un’opera pregevole da valorizzare di più.

A Roccamonfina il sottobosco dei castagneti è ben tenuto e sovente Mara ed io andiamo a leggere sdraiati sul morbido tappeto di muschio. Vedendomi in quella posizione, per lui più accessibile, Marco attacca il suo papà e Patrizia si ingegna.... Così come Patrizia con Marco sono spesso addosso alla loro mamma.

Una domenica vediamo una processione per le strade anguste di Roccamonfina.

Sempre da Roccamonfina andiamo a Teano a vedere la colonna che segna il luogo dell'incontro fra Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele II di Savoia, Re d'Italia avvenuto il 26 Ottobre 1860.

Marco è sempre più terremoto e l'ambiente lo aiuta



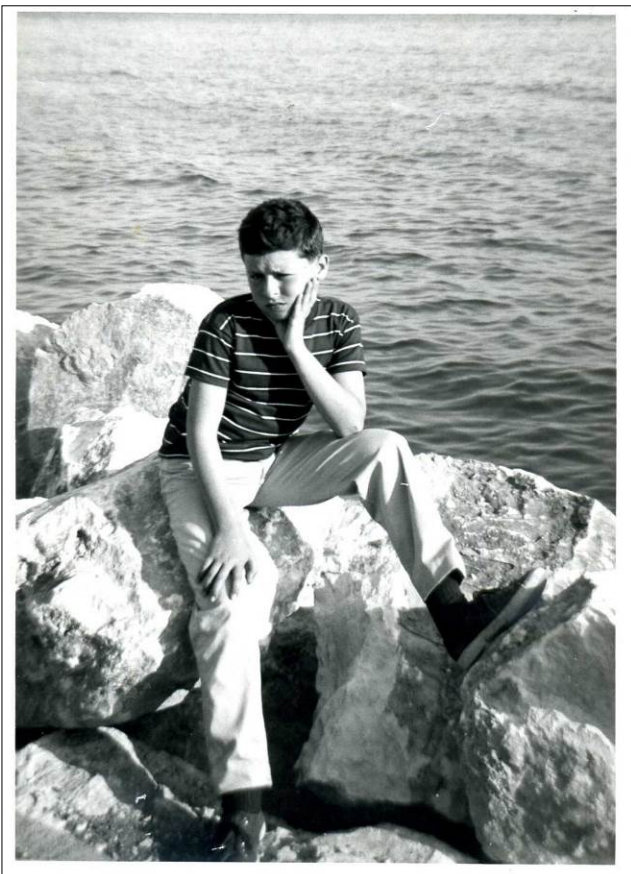
A Minturno, sulle pendici dei monti Aurunci: andiamo tutti ad ammirare le pacchiane con i loro sgargianti costumi impegnate a ricamare fuori delle porte delle case o raggruppate in piccoli capannelli.

Rientriamo a Napoli: La terrazza è piena di fiori. La bouganville vicino alla vasca dei pesci rossi si è arrampicata sui pilastri ed ora è più alta del tetto ed ha una cascata di fiori di quel rosso intenso che non so nemmeno come si chiami e da una parte, meno vistosa ma storica, la cycas revoluta è sempre più bella.

Napoli. Cena a casa D'Onofrio. Rocco Basilico Presidente Circumvesuviana e signora ed un'altra coppia, l'Ingegnere Fusco della FMI Fabbrica Macchine Industriali.

Mara a tavola accenna al fatto che venendo ha incontrato Michele D'Ambrosio Capo del Personale delle MCM: L'iettatore ed i corni di corallo, le corna e toccamenti, "agli e fravaglie fattura ch'a non quaglie". Scongiuri vari e storie antiche.

C'era chi era disposto a giurare che gli era stato consegnato un Bilancio da portare alla Stazione di Mergellina al suo capo che doveva andare a Roma a discuterlo. Quando gli era stato dato era perfetto e tutto quadrava e quando chi lo ricevette lo guardò risultò completamente sbagliato e niente quadrava. Di qui la fama di porta scarogna e iettatore.



A metà Settembre ritorniamo a Roccamonfina per le castagne. Siamo io Mara e Marco. Troviamo greggi che attraverso la strada e nella piazza del paese mucchi di castagne con ragazze accoccolate in terra a selezionarle per dimensione. Vengono tutte comprate dalle industrie dolciarie per fare i marron glasse

28 Settembre 1965: Patrizia, Mara, Nonno Mariano, Nonna Dina ed io festeggiamo Marco per il suo Compleanno: il dolce è arrivato a 6 candeline.

In Ottobre si va, Mara, Marco ed io a Caserta Vecchia: La Cattedrale, le viuzze antiche. Molto interessante e piacevole. Il luogo appare deserto e

Marco scorazza indisturbato per vie e piazzette.

A Novembre **visita** al Museo Nazionale di Napoli.

Il 12 Dicembre Mara, Marco ed io, mentre viaggiamo verso Nettuno, ci fermiamo a metà strada, a Terracina per fare una pausa e Marco coglie l'occasione per correre un po' sulla spiaggia. Arriviamo a Nettuno, ci siamo venuti per andare a trovare Ettore e la Dina. Marco con Massimo va passeggio lungo mare e abbiamo una foto di *Massimo sugli scogli*.

Dicembre 1965. facciamo il Presepe in casa e con *Marco incontriamo Babbo Natale*. In quei giorni ci vengono a trovare Nello e l'Emilia.



31 Dicembre: Fuochi di Piedigrotta. Le strade a mezzanotte esplodono, da tutte le finestre iniziano i fuochi. Razzi e girandole di tutti colori e di tutte le forme si innalzano in cielo o



si scagliano verso terra. Anche stare alle finestre o peggio noi sul nostro grande terrazzo si rischia di venir colpiti. C'è poi l'antica usanza di

gettare dalle finestre la roba vecchia inutilizzabile ma ora piovono dall'alto oggetti di ogni dimensione e peso armadi e motoscuter.

È tassativo rimanere in casa.

FINE 1965